

Guzzetti per altri tre anni al vertice delle Fondazioni

Giovedì l'assemblea Acri approva la Carta, vuole regolare anche i rapporti con la politica

il caso

FRANCESCO MANACORDA
MILANO

Inossidabile. Giuseppe Guzzetti guiderà l'Acri, l'associazione che riunisce le Fondazioni bancarie e le casse di risparmio, per un altro triennio. Mercoledì l'assemblea, che riunisce 136 membri tra cui i maggiori azionisti del sistema bancario italiano, lo eleggerà per un nuovo mandato triennale che scade nell'aprile 2015 e approverà anche la Carta delle Fondazioni; un documento fortemente voluto dallo stesso Guzzetti e che punta, nelle intenzioni di chi lo ha predisposto, ad essere rifondativo della categoria.

Classe 1934 - compirà 78 anni a fine maggio - avvocato cassazionista anche se ha il vezzo di definirsi «un avvocato di provincia», democristiano ed ex presidente della Regione Lombardia, Guzzetti è alla presidenza della Fondazione Cariplo dal 1997 e alla guida dell'Acri dal 2000. Con il nuovo mandato si avvia quindi a un quindicennio ininterrotto di rappresentanza del mondo delle Fondazioni. Segno che la categoria privilegia sopra ogni altra cosa la continuità, ma anche l'ennesimo riconoscimento dell'opera del presidente. Nei passati dodici

anni, a partire dallo scontro vinto con l'allora ministro del Tesoro Giulio Tremonti, Guzzetti ha saputo infatti difendere egregiamente l'interesse dei suoi associati. Un interesse che spesso sostiene coincide con il più ampio interesse generale, specie in questo periodo di crisi in cui il Welfare fatto con i soldi delle Fondazioni si sostituisce spesso a quello pubblico.

Il nuovo mandato, che verrà affidato al presidente dopodomani, non si annuncia però dei più tranquilli. Pesa il contraccolpo sulle Fondazioni della crisi bancaria. Unicredit, Mps e Banco Popolare, per citare alcune delle banche maggiori, quest'anno non hanno staccato il dividendo e hanno costretto i loro enti azionisti ad attingere alle riserve per continuare la loro politica di erogazioni sul territorio. Su quegli istituti, come Intesa Sanpaolo e Ubi, che hanno invece staccato la cedola nonostante i richiami alla massima prudenza di Bankitalia, pesa il dubbio che lo abbiano fatto anche per le pressioni delle Fondazioni azioniste. E proprio la caduta delle quotazioni bancarie dal 2008 ad oggi - accompagnata da aumenti di capitale che nel caso di Unicredit si sono ripetuti tre volte - ha sfiancato le Fondazioni che in linea di massima hanno sottoscritto le loro quote. In parallelo si è alzato il tono del dibattito sul ruolo

delle Fondazioni. Quando nel 90 la legge Amato conferì loro le partecipazioni bancarie avrebbero dovuto procedere con il tempo a dismetterle. Venti e passa anni dopo sono ancora là, con esempi eclatanti come quello di Cassamarca, che sempre per seguire Unicredit, ha dovuto tagliare le erogazioni e progetta di vendere gli immobili per fare cassa.

Sul ruolo delle Fondazioni nelle banche, l'opinione di Guzzetti è nota e reiterata. Come ha ripetuto ancora qualche settimana fa in un'intervista al Corriere della Sera, esse «hanno aiutato le banche a restare solide senza un euro di soldi dei contribuenti», e hanno sventato il pericolo di prese di controllo da parte di soggetti esteri. Di fronte a queste posizioni ci sono episodi anche meno edificanti. Ad esempio le Fondazioni azioniste di Unicredit che orwellianamente «più uguali» degli altri soci dominano la governance dell'istituto e puntano anche nella nuova tornata di nomine a mantenere poco meno della metà dei posti in consiglio pur avendo complessivamente il 13% del capitale; o il caso della Fondazione Mps che attaccata al

feticcio della quota di maggioranza assoluta nella banca ha perso l'occasione di cedere capitale quando le quotazioni l'avrebbero gratificata e si è ritrovata costretta, con oltre un miliardo di debiti, a vendere un 15% di Mps in suo possesso, perdendo quindi la maggioranza assoluta senza incassare alcun premio.

Consapevole del momento di difficoltà del mondo bancario Fondazioni, Guzzetti ha lanciato già tempo l'idea della Carta, che è uno strumento di autodisciplina per gli iscritti. Nei principi, che ciascuna Fondazione dovrà poi recepire nei propri statuti, si va dai «criteri prudenziali» negli investimenti, all'impegno a non ingerire nella gestione operativa delle banche di cui si è azionisti, fino a toccare il tema caldo della politica nelle Fondazioni, prescrivendo una «discontinuità temporale tra incarico politico svolto e incarico» negli organi degli enti. Un principio che non impedirà certo l'attribuzione della presidenza della torinese Compagnia di San Paolo all'ex sindaco Sergio Chiamparino, che ha lasciato al suo carica politica circa un anno fa, ma che potrebbe creare qualche intoppo a un'eventuale marcia dell'ex presidente della Regione - e oggi parlamentare - Enzo Ghigo verso una candidatura il prossimo anno alla presidenza di Fondazione Crt.

INOSSIDABILE

Il presidente in carica fin dal 2000 rivendica il contributo degli enti

I PROBLEMI

La crisi delle banche ha tagliato i dividendi. Soffrono le erogazioni





Giuseppe Guzzetti guiderà ancora l'Acri, l'associazione delle Fondazioni

Politici e industriali



Sergio Chiamparino
L'ex sindaco di Torino è stato indicato dal Comune alla presidenza della Compagnia di San Paolo



Paolo Biasi
E' l'attuale presidente di Cariverona che è azionista di Unicredit. La sua azienda, che produce caldaie, è esposta verso la banca